

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



BENEDETTO XVI, L'UOMO CHE ANCHE OGGI HA PAROLE DI SALVEZZA

Pietro disse a Gesù: "Da chi andremo, Signore, se soltanto Tu hai parole di vita eterna?"
Il nostro Patriarca a nome di tutti i cristiani del Nordest può ripetere tranquillamente al Papa che incontreremo a maggio: "Padre Santo, siamo consapevoli che di te ci possiamo assolutamente fidare, perchè le tue parole sono sempre e solo quelle di Cristo Salvatore"

INCONTRI

ALLA RICERCA DEL POSITIVO

L'ESPERIENZA DI UNA FAMIGLIA APPLICATA ALLA GESTIONE DEL COMUNE

A questo mondo sono ben presenti e diffusi alcuni vizi, che non credo siano esclusiva del nostro Paese, ma di certo sono imperanti almeno nella nostra cara Italia.

Il mettere in luce gli aspetti più deludenti della nostra società, il parlare costantemente male dei nostri governanti, il criticare qualsiasi iniziativa che rinnovi la vita pubblica, il piangersi addosso per le deficienze vere o presunte, il criticare costantemente gli amministratori della cosa pubblica, il sospettare sulla onestà di chi amministra e il denigrare ogni aspetto della vita politica, sembrano quasi un costume o peggio un vezzo universalmente diffuso.

Che ci siano scandali, ruberie, cattive amministrazioni, clientelismi, fa certamente parte del limite e della fragilità umana, ma dall'ammettere fenomeni del genere al pensare che tutto sia così, credo che ci passi molto e soprattutto che non giovi assolutamente ad una vita sociale ordinata e serena.

Ad amplificare poi la debolezza umana ci pensano quanto mai i mass-media: sia la stampa che la televisione offrono una enorme cassa di risonanza ed ingrandiscono enormemente le manchevolezze e le miserie suaccennate.

Qualche giorno fa mi capitò di osservare nel nostro "Gazzettino" che una notizia di cronaca nera, sullo stesso numero del giornale, era vistosamente presentata in prima pagina, sviluppata nelle pagine che riguardano il Nordest ed infine descritta minuziosamente in tutti i dettagli nella cronaca di Mestre, per cui pareva che in tutto il Triveneto in quei giorni non fosse accaduto nient'altro che quel delitto. Senza pensare poi che pure gli altri quotidiani diffusi nel territorio e tutte le televisioni locali certamente hanno pure riportato il fatto, raccontando in largo e in lungo questo avvenimento delittuoso, tanto da indurre a pensare che tutto il nostro territorio si sia macchiato di questo evento. In realtà ciò è avvenuto in un angolino del nostro Paese e non ha scolorito sostanzialmente il buon andamento della vita civile della nostra Regione.

Qualche tempo fa ho raccontato su questo periodico un aneddoto che



calza bene a questo proposito. Un insegnante universitario mostrò in aula ai suoi studenti un foglio bianco con, al centro, una macchiolina nera, poi chiese agli alunni: «Cosa vedete?» Tutti risposero all'unisono: «Una macchia nera». Nessuno si era accorto che il novantanove virgola nove per cento del foglio era del tutto bianco! Credo che sia giusto che ci diamo da fare per recuperare la consapevolezza della presenza del "bianco" perché esso è presente quanto mai, se non fosse così la nostra società sarebbe già rovinosamente crollata da tanto tempo.

Anche il nostro Patriarca in questi ultimi mesi è intervenuto per segnalare quanto sia negativo, per noi veneziani, piangersi costantemente addosso, guardare solamente a ciò che non funziona perdendo così fiducia e slancio per sviluppare una vita della città più costruttiva.

Tutti questi ragionamenti non intendono minimamente invitare i concittadini a bendarsi gli occhi e a non combattere le malefatte, però desideriamo metterli in guardia dai danni notevoli che può recare un eccessivo pessimismo, un sospetto esasperato ed una incapacità di saper cogliere anche quel vasto patrimonio di bene fortunatamente ancora esistente nel-

la nostra società, ma anche in tutti i Paesi del mondo.

Uno dei bersagli preferiti dai cittadini sono le amministrazioni comunali e soprattutto i sindaci relativi. A sentire l'opinione pubblica pare talvolta che tutti siano incapaci, corrotti ed interessati; la realtà fortunatamente non è questa.

Recentemente mi è capitato di legge-

CHIESA DEL CIMITERO

Nuovo orario della S.Messa che si celebra nei giorni feriali nella chiesa della Madonna della consolazione del cimitero di Mestre

GIORNI FERIALI:

ORE 9,30

DOMENICA E FESTA:

ORE 10

Per far ricordare i propri defunti durante la Santa Messa, basta chiederlo a don Armando o a Suor Teresa.

re su "Famiglia Cristiana" un servizio su due sindaci, padri di due famiglie che risultano degli ottimi amministratori delle loro famiglie e, nello stesso tempo, uomini pubblici di specchiata onestà, tanto bravi nel gestire le città di cui sono primi cittadini da riscuotere la stima dei loro amministrati. Qualcuno potrebbe obiettare che l'esempio riportato riguarda solamente due persone, mentre invece, almeno spero, credo che essi rappresentino quella "maggioranza silenziosa" che è seriamente impegnata e che svolge bene il proprio dovere. Ma soprattutto sono convinto che quando la gente elegge persone serie, oneste, professionisti che hanno una vita familiare e professionale ordinata e positiva, gente che è anima-

ta da principi che si rifanno ai valori cristiani, pure la gestione della cosa pubblica può essere onesta e positiva. Di certo bisognerebbe cercare fuori dalla cerchia dei soliti professionisti della politica e del sindacato gli amministratori degli enti pubblici, perché essi sono i meno adatti ad amministrare, infatti sono solamente specialisti nel chiacchierare e quasi nessuno di loro può essere un manager affermato, mentre ci sono degli ottimi capifamiglia e dirigenti industriali e commerciali che dimostrano capacità manageriali, buon senso e sana moralità che potrebbero diventare ideali sindaci e preposti agli enti pubblici.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CHIRURGO MILLE VOLTE L'ANNO

Guidare una grande città ed essere papà di nove figli è complicato.

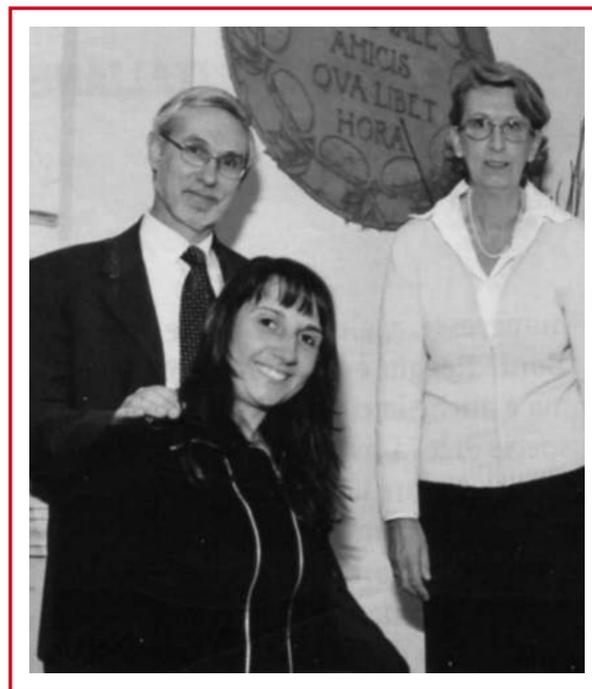
Ma può diventare una risorsa di umanità. Parola del primo cittadino di Reggio Emilia, Graziano Delrio

In famiglia ha la maggioranza come in Consiglio comunale, almeno sulle questioni di fondo. Ma prima si assicura che la moglie sia dalla sua parte, altrimenti non affronta il voto. «In politica, come in casa, è buona regola di una coalizione mostrarsi unita sui grandi temi. E io e mia moglie lo siamo».

I buoni rapporti tra le mura domestiche come palestra di strategia politica? Niente di meglio se la famiglia è di quelle "extralarge" come la sua. Scherza, ma non troppo Graziano Delrio, 50 anni, endocrinologo, ricercatore e docente alle Università di Modena e Reggio Emilia, sindaco di Reggio Emilia al secondo mandato, con una Giunta di Centrosinistra ma, soprattutto, padre di nove figli, cinque femmine e quattro maschi, il più grande di 28 anni e il più piccolo di dieci.

Ricorda sempre i nomi di tutti?

«Sì. Il dramma arriva con i compleanni. Per fortuna c'è mia moglie Annamaria che m'avvisa in tempo». Battute a parte, Delrio un record ce l'ha già: quello di essere dal 1945 il primo sindaco non comunista nella "rossa" Reggio, e un altro primato forse anche: quello di essere primo cittadino di una grande città papà di nove fi-



gli. Si faccia avanti il sindaco che può vantare una prole più numerosa. Cresciuto nel quartiere di Rosta Vecchia, nella periferia della città, figlio di un muratore, Delrio si definisce un "convertito al cristianesimo", infiltrato nelle genealogie comuniste reggiane. «Ma c'era qualche altra pecora nera nel ceppo familiare di mia nonna, tra cui anche un cugino prete». Il sindaco è ministro dell'Eucaristia e alcuni dei figli sono catechisti. Ha iniziato, grazie a qualche amico testimone, a frequentare la parrocchia. Più di recente è venuta la passione per La Pira e l'adesione al pensiero cattolico democratico. «Prima di laurearmi, già lavoravo, e decisi in fretta di sposarmi. Avevo 23 anni. C'era molta voglia di iniziare l'avventura della famiglia, pur vivendo negli anni della crisi demografica. Non abbiamo programmato; ci siamo lasciati trasportare da una sana dose di follia».

In realtà, ammette, sapeva di con-

tare su una solida rete parentale e d'amicizie.

E oggi che è chiamato a gestire un'altra grande "casa", complicata come può essere un Municipio, Delrio non si sente un padre-marito assente?

«No, a patto di impegnarsi a ritagliare spazi per stare insieme ogni giorno». Poi confessa: «Negherei l'evidenza se non dicessi che mia moglie fa molto più di me in famiglia. Ma almeno non le offro pretesti per dire che non ci sono. Sono assai disciplinato in questo». Il tempo per tornare a pranzare in famiglia lo trova quasi sempre e poi, le domeniche sono sacre. Il lavoro, di principio, resta fuori.

La paternità, comunque, insegna molto all'amministratore: anzitutto la fatica della quotidianità. «Essere papà di una tribù come la mia complica la vita: non è facile gestire il bilancio economico, i figli, trovare lo spazio per l'intimità coniugale. Ho imparato ad aver compassione, nel senso letterale del termine: non giudico mai nessuno, tanto meno i padri in difficoltà. Se penso a com'ero inadeguato a crescere un figlio a 23 anni...».

Delrio sintetizza questo principio con "l'essere parte della tua gente". «E per esserlo la politica deve creare condizioni per semplificare la vita. Deve rendere agibili le libertà sulla carta: un bambino deve poter andare in giro in bici per la città, una madre deve poter decidere se lavorare o no, un giovane deve poter far carriera senza raccomandazioni».

E la politica nazionale?

“ 5 X 1000 ”

Carissimi lettori de L'Incontro, almeno voi che siete i nostri naturali ed affezionati amici non che sostenitori, destinate il 5 x 1000 alla Fondazione Carpinetum per aiutare i nostri anziani in difficoltà. Vi ricordiamo ancora una volta il nostro

codice fiscale

94064080271

Contiamo su di voi. Grazie!

«Aspetto sempre che trasformi il fisco in amico della famiglia. Perché c'è un nesso diretto tra numero dei figli e politiche familiari. Il caso Francia insegna», osserva. Ma l'Italia della politica, si sa, è forte sull'analisi, ma debole sui processi. «Allora dobbiamo concentrarci sui processi che aiutano davvero la famiglia».

Per scendere sul concreto?

«Non sceglierei la strada del bonus ai bebè, bensì quella dei servizi e delle politiche tariffarie: l'Act (Azienda consorziale trasporti) ha tolto gli sconti ai figli e fratelli per il secondo abbonamento. In poche ore ho ricevuto decine di telefonate di protesta. Abbiamo deciso che il Comune si accollerà la differenza dello sconto. Idem per l'acqua: abbattute le tariffe per le famiglie numerose», aggiunge.

E per le nuove generazioni?

Reggio è la città degli asili-modello, ma è anche la città della "Leva giovani": una specie di leva civica volontaria, altro che ronde, per aiutare la comunità; magari, gli anziani a usare il computer.

«Ha a che fare con il chiedere ai miei figli di vivere pienamente la loro vita? Può essere. Ognuno deve tirar fuori il meglio da sé e la fatica è una dimensione necessaria», dice il sindaco, che sui valori fondanti conclude:

«Tra questi dev'esserci il rispetto della persona. I miei figli non sono razzisti e sono sempre stati dalla parte dei più deboli».

E si commuove. «Sto diventando vecchio». Non troppo, comunque, per il prossimo mandato di... padre.

Alberto Laggia

- LA CASA CON LA PORTA SEMPRE APERTA -

ARho il sindaco Roberto Zucchetti ha adottato tre figli. E ospita da anni giovani in affido e persone in difficoltà.

Il nonno che costruì la villa agli inizi del '900 fece porre un'iscrizione in latino davanti al portone d'ingresso che invita ad accogliere l'ospite a qualsiasi ora del giorno. Sarà anche per questo che "casa Zucchetti" ha sempre l'uscio aperto. In dieci anni, in effetti, di qui ne sono passati di ospiti provenienti da ogni parte del mondo, in genere con scarsi bagagli e molti problemi: donne sole, con matrimoni sfasciati alle spal-

le, ragazze allo sbando, o con un figlio in grembo e neanche un posto dove posare il capo, ragazzi "difficili" in affido temporaneo.

Siamo a Rho, cittadina di 50 mila abitanti, cresciuta in fretta alle porte della grande Milano della quale è diventata la nuova sede fieristica. E la casa è quella di Roberto Zucchetti, 60 anni, professore d'Economia dei trasporti alla Bocconi, da tre anni sindaco indipendente del Comune lombardo a capo di una Giunta di Centrodestra.

Ha adottato tre figli: Alessandra che oggi ha 29 anni, Marco che di anni ne ha 25, e il piccolo Alfonso, accolto in casa neonato nel 1991, e morto all'età di venti mesi a causa di una malformazione cardiaca.

Alle fondamenta di questa famiglia "speciale" sta una fede convinta e la frequentazione, fin dai tempi del liceo, di don Giussani, con il conseguente impegno ecclesiale.

«Eravamo felicemente sposati da dieci anni quando durante un lungo viaggio in treno ci siamo interrogati sulla nostra vita e abbiamo deciso di aprirci all'adozione nazionale.

Quasi subito arrivò Alessandra in collocamento temporaneo, che poi si trasformò in adozione», spiega Zucchetti. Oggi, con loro da due anni vive anche Vally, una giovane albanese che a breve si sposerà.

La convivenza coi figli non è sempre stata facile: «La loro adolescenza è stata bella movimentata», racconta il sindaco-papà. «Quando questi ragazzi varcano la porta si fanno tutti la stessa terribile domanda: "Il giorno in cui questi due adulti sorridenti non ne potranno più di me, cosa faranno? Mi terranno o mi lasceranno?", e chi ha il coraggio va a vedere, mettendoti alla prova, per sapere se hanno trovato davvero un papà e una mamma».

È stato così anche per Marco e Alessandra? «Certo, sono andati a vedere, fino

in fondo. "Avevo bisogno di sapere se volevate bene a me o all'idea che avevate di me", ci disse un giorno nostra figlia. E noi siamo rimasti, anche se un po' ammaccati come un guardrail, ma felici e orgogliosi di avere due figli così». Ora lavorano entrambi: lei in una società di comunicazioni, lui sta aprendo un'agenzia di viaggi dopo aver fatto l'animatore di villaggi turistici in giro per il mondo.

Come si diventa buoni genitori? «Bisogna solo essere persone libere che educano alla libertà, rischiando pure la nostra relazione».

Agli amici che chiedono loro un consiglio ripetono: «Scrivi sullo specchio alla mattina: "Chi sono io?". La risposta a questa domanda è un buon inizio. Educare? Significa testimoniare, anzi irradiare. L'adulto dev'essere come la stufa di maiolica in montagna, che è lì e se ci stai vicino ne senti il calore. Non contano tante parole».

Zucchetti, poi, confessa che l'esperienza di padre lo ha aiutato a fare il sindaco:

«Guardo con occhio comprensivo le persone e i loro problemi, conoscendo bene le complicazioni della vita che ha chi abita in casa mia».

Ma rispetto alle politiche sociali realizzabili a livello di enti locali l'ottimismo del sindaco scema subito: «I Comuni non riescono più a far fronte ai problemi delle categorie deboli in seno alla famiglia e cioè minori in stato di necessità o abbandono, disabili e anziani non autosufficienti.

Il Governo ha scaricato sulle nostre spalle il compito di rispondere ai loro bisogni primari. Ma siamo senza risorse. Sa che succede se in un Comune di 5 mila abitanti si sfascia una famiglia con cinque minori e i servizi devono prenderseli in carico? Gli salta il bilancio e buonanotte».

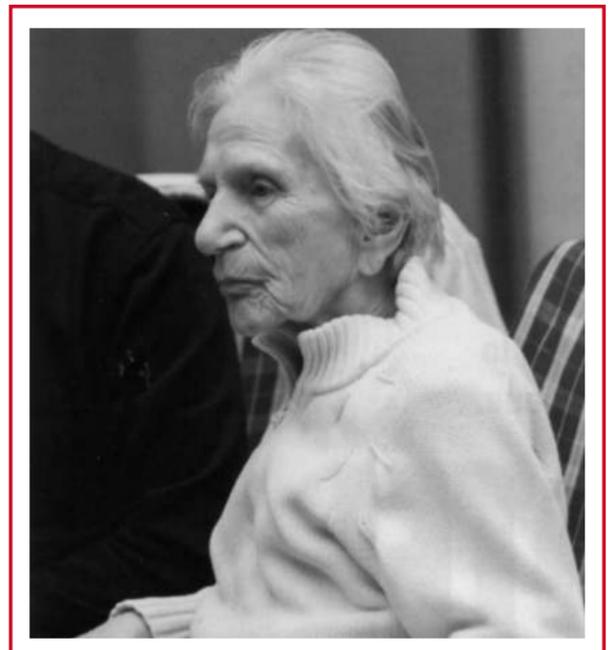
Alberto Laggia

CONCITTADINI SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 NUOVI APPARTAMENTI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO - DON VECCHI 4°

La signora Edda Rizzo ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I figli di Ennio Dalla Villa hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 per onorare la memoria del loro padre scom-

BENEMERITI



parso poco tempo fa.

La signorina Marchiorello ha sottoscritto altre quattro azioni pari ad € 200.

La moglie Lucia e la figlia Sandra, in occasione del primo anniversario della morte di Mirko Minacciolo, hanno sottoscritto due azioni pari ad € 100.

I signori Paola ed Umberto hanno sottoscritto un'altra azione pari ad € 50 in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

La signora Cleofe Sonzovo ha sottoscritto un'altra azione pari ad € 50 per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Zampiero ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Leda De Faveri, riconoscente per una grazia ricevuta, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e le figlie del defunto Francesco Martini, perito tragicamente in montagna poche settimane fa, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 in memoria del carissimo defunto.

I signori Vera Bisello e Giuliano Cestaro hanno sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10 per festeggiare il compleanno di don Armando.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Silvana ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I figli della defunta Flora Cortella hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria della cara mamma morta recentemente.

Le signore del coro Santa Cecilia ed alcune loro amiche del Centro don Vecchi hanno sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350 per festeggiare il loro assistente spirituale, don Armando, in occasione del suo compleanno.

Due signore dell'est Europa, A. e T., che lavorano a Mestre hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora T., ucraina, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il nipote della defunta Lia Massimo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della vecchia zia morta recentemente.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350 in

suffragio del defunto Andrea.

Gli amici Jone, Tiziana e Roberto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 per onorare la memoria di Lia Massimo Costa.

La famiglia Brugin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20 in memoria di Roberto.

La signora Settima Dal Pont ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, quale augurio a don Armando in occasione del suo compleanno.

La dottoressa Chiara Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il gruppo di adulti scout che stampa L'incontro ha sottoscritto 5 azioni e mezzo, pari ad € 270.

A. Pierangeli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La Conferenza della San Vincenzo di Carpenedo ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200.

Il signor Guido Stevanato ha sotto-

scritto un'azione, pari ad € 50.

Il gruppo di volontari che gestisce il bar del don Vecchi ha sottoscritto quattro azioni e mezza, pari ad € 220.

L'avvocato Matteo Caprioglio ha sottoscritto 80 azioni pari ad € 4000.

La figlia dei defunti Celestino Di Ciocco e Gemma Pecchi Di Ciocco ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria dei suoi genitori.

La signora Basato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del marito.

La signora Emilia Balbi del Centro don Vecchi ha sottoscritto l'ennesima azione, pari ad € 50.

La signora Perazza ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

La signora Carmela Pantellaro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dell'amata sorella.

OLTRE LA PAURA

Ogni epoca ha a che fare con specifiche tentazioni che allontanano dalla fede. Ogni tempo registra le proprie debolezze nelle quali si infrangono le vite e le speranze degli uomini.

Oggi mi chiedo che nome abbia il nemico numero uno della fede. Dove si scontrano le speranze e le attese di noi, uomini e donne del terzo millennio?

Per alcuni è l'ateismo, anche se va riconosciuto che ha perso di mordente rispetto al passato, soppiantato dal qualunquismo. Per altri è il relativismo, come ci ricorda spesso il Magistero della Chiesa. Per altri ancora è la scienza che, avanzando nelle scoperte, renderebbe sempre più limitato lo spazio da affidare a Dio; oppure il consumismo e la ricerca del piacere: insomma, tutte quelle realtà che si oppongono all'approfondimento della vita interiore.

Io, invece, senza esitazione metterei al primo posto la paura, la diffidenza, la mancanza di fiducia. Qualcuno ipotizza che esista in Italia una vera e propria "industria della paura", che non conosce crisi, ben alimentata da giornalisti, politici e notabili vari: quante notizie negative e preoccupanti, quanti slogan contro immigrati e portatori di diversità in genere, quanti oggetti in vendita per la nostra



personale sicurezza! Il crollo del sistema finanziario, economico, sociale e politico che viviamo in questi tempi a livello mondiale, a cui si aggiungono i disastri ambientali provocati da mano umana, non ci fanno certamente trascorrere notti tranquille. E la paura incombe. Si tratta di un sentimento molto simile al contagio, che si amplifica di bocca in bocca, che spinge ad isolarsi e riduce lo spazio sociale, prima di tutto a livello psicologico, di percezione della realtà. Senza voler negare reali problemi di sicurezza che vanno monitorati e ri-

solti, ritengo che “l’industria della paura” sia estremamente penalizzante per tutti.

Se le cose stanno così allora mi chiedo: dove possiamo trovare ristoro per le nostre anime che chiedono di essere rassicurate dinanzi allo scempio dell’età moderna, che ogni giorno ci presenta la “lista nera” dei fatti e misfatti? Intendo dire: se è vero che la paura è il più grande nemico della fede, chi è impegnato in prima linea a distribuire fiducia e speranza?

Purtroppo in un’epoca che vede la distruzione di molto di ciò che, nel bene e nel male, le precedenti generazioni hanno costruito, non c’è istituzione od organismo sociale che possa infondere se non certezza, almeno speranza.

Ma possiamo consolarci. La storia, infatti, ci conferma che anche in altre epoche l’umanità ha vissuto tempi bui, dai quali poi è riuscita a risorgere.

Anche nei Vangeli, soprattutto in Matteo, la poca fede dei discepoli è legata alla paura, al dubbio, alla preoccupazione; questo significa che l’uomo, nel suo cammino esistenziale, è sempre affiancato dal timore per il suo domani; se da un parte la difficoltà di credere e di sperare è un’anomalia da superare, dall’altra abbiamo bisogno di un appiglio su cui

fare perno per poggiare la nostra ricerca di sicurezza.

Sono convinta che, per uscire dalla paura che ci rende ricattabili di fronte alla logica del mondo, per non insabbiarci nel dubbio sistematico ed inconcludente, per non sovraffollare i nostri pensieri con il peso delle preoccupazioni non c’è miglior “rimedio” che la lettura della Bibbia.

Quanti uomini e donne, infatti, nell’arco dei millenni trascorsi, hanno potuto trarre conforto ed ispirazione dalla sua consultazione e meditazione! E quali orizzonti di speranza sa essa aprire, interpretando i desideri contenuti nel cuore di ogni uomo!

Se dunque la Bibbia è l’unico rimedio per le paure dei nostri giorni, la “medicina” è veramente a portata di mano.

In essa troveremo luce, conforto, illuminazione, consiglio, guida, esperienza, saggezza; essa ci trasmette fiducia, suscita speranza, invita a superare quella paura che raggela gli animi, che spegne i sentimenti, atrofizza le relazioni.

Dobbiamo sentirla come preziosa amica, leggerla, consultarla ogni volta che ne sentiamo il bisogno; in questo modo disboscheremo il terreno, sul quale poi il seme della fede potrà crescere in tutta libertà e pienezza.

Adriana Cercato

nell’occasione, forti della loro esperienza, commentano, scherzano, pronosticano.

Con arrivo facile e veloce, la scorsa settimana è nata Bianca. A nipote scodellata, pur con occhi talmente luccicevoli da sembrare passati col brillalux, lady Alberta mantiene il suo fire ply. Non così Cesare, completamente rincitrullito.

Comunque sia, ben arrivata Bianca. Il mondo è tuo e di ogni altro bimbo arrivato con, e prima di te. A noi, adulti di ogni età, il compito, il dovere, il massimo impegno per renderlo migliore. Cosa non facile, anzi difficile. Ma si può e si deve riuscire. Altri, dopo di noi, raccoglieranno il testimone.

Per quanto riguarda nonno Cesare, non disperare piccola Bianca. E’ persona affidabile. Tornato con i piedi per terra, prima o poi rinsavirà.

NINNA NANNA, NINNA OH, QUESTO PUPO A CHI LO DO ?

Da sabato 26 Marzo anche a Mestre una Culla per la Vita. Grazie all’Associazione Movimento Vita della nostra città e alle Suore di Villa Salus. La culla infatti, è ubicata in luogo facilmente raggiungibile, e un po’ riservato, all’interno dell’area del ben noto ospedale convenzionato che si trova in via Terraglio.

Già lo scorso anno sembrava che la realizzazione della culla fosse cosa fatta. Poi una serie di obiezioni e difficoltà hanno fatto segnare il passo al progetto. Ma come non di rado accade: a porta che si chiude, segue l’apertura di un portone.

La disponibilità delle suore, e fatto altrettanto apprezzabile e ammirevole, il generoso coinvolgimento di medici e paramedici del reparto ostetricia e ginecologia di Villa Salus, hanno portato alla veloce realizzazione e inaugurazione della Culla mestrina. Finalizzata, come le molte altre sparse sul territorio nazionale, a salvare la Vita. Salvezza per il bimbo che vi è posto, riscatto e perdono per la madre che la sceglie. Per quanto grande possa essere l’indifferenza, per quanto grande possa essere il dolore del distacco, scegliere la Culla per la propria o altrui creatura, è sempre e comunque Vita.

Sempre e comunque scelta vincente. Che salvando il bimbo, solleva e salva la madre dalla più grave delle colpe: l’uccisione della propria creatura. Mestre ormai è, e sempre più sarà, città multi etnica. Con i mutamenti e

— GIORNO PER GIORNO —

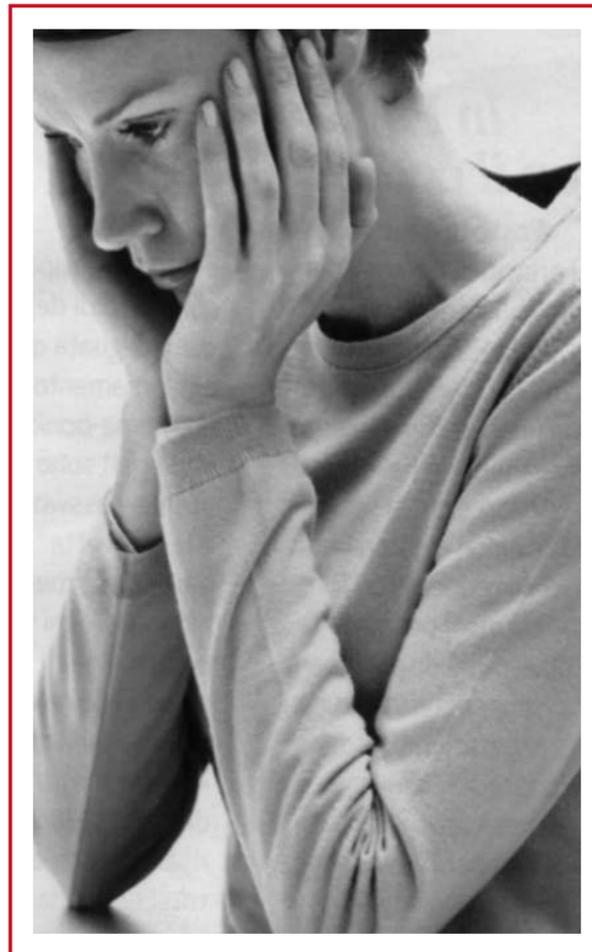
DUE OPPOSTE FACCE DI UNA STESSA MEDAGLIA

BEN ARRIVATA BIANCA

All’inizio di dicembre invito da parte dei grigioni Cesare ed Alberta al resto della compagnia. Un convivio fuori calendario. Forse anticipatissimi auguri di buon Natale?

Appena il tempo di prendere posto al tavolo del ristorante, che Alberta, impaziente e raggianti, dà l’annuncio “ Diventiamo nonni!”. Bello! Bravi! (non i nonni, ovviamente, ma figlia e genero). Ripetuti brindisi in attesa dell’arrivo degli antipasti. Mai vista così spumeggiante la grigiona lady. “ Mia figlia è già al quinto mese, ma avevamo paura... Per scaramanzia Ormai i quaranta li ha compiuti.... Insomma, siamo fuori di noi dalla gioia”. Cesare, futuro nonno, precisa “ lo non so.. No me par vero”. E invece è proprio vero: gli uomini, specialmente se futuri nonni ci mettono un niente a sembrare un po’ suonati. Sia pure per gioia.

Grande, partecipata gioia per Cesare ed Alberta ...e in me un po’ di ama-



rezza. Io e Sandro siamo, e probabilmente saremo, i due soli grigioni ad avere il vuoto nipoti. Gli altri tre della compagnia, infatti, dispongono di nipoti in quantità industriale. E

le problematiche che ne conseguono. Anche in questa nostra città, difficoltà, dolore, disattenzione, vedono protagoniste donne che da sempre vi abitano, ed altre giunte da luoghi lontani. Ogni Culla per la Vita accoglie i bimbi del mondo. A testimonianza dell'universalità dell'amore. A testimonianza di universale pietas ed aiuto nei confronti delle madri che in essa li hanno lasciati.

Bimbi la cui nascita è senza dubbio meno fortunata, meno attesa, meno felice, molto meno o per nulla desiderata rispetto a quella di Bianca e di moltissimi altri neonati.

Ma i disegni che Dio Creatore ha per ognuno di noi, per ogni Sua Creatura, sono imperscrutabili e sconosciuti.....

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'oceanica accolta di donne che si sono recentemente riunite a Roma all'insegna del grido di guerra santa "Se non ora quando mai?" nella cornice variopinta e notevolmente goliardica - per non usare termini che sappiano di provocazione - mi aveva un po' stordito e disorientato. Dopo gli ottantottanni è tanto facile che questo avvenga di fronte ad eventi mai conosciuti durante tanti anni di vita, quindi credo che non ci sia da meravigliarsi della mia perplessità nel valutare questa enorme assemblea di donne.

Il fatto poi che i giornali, ma mi pare anche le protagoniste stesse, abbiano detto, per dritto e rovescio, che il tutto voleva bollare l'immoralità di Berlusconi e non nascondevano troppo che intendevano dare una spallata al governo per mandarlo a casa, mi aveva reso ancora più perplesso, tanto da costringermi a rimuginare questo fatto epocale. Infatti da un lato non capivo perché queste donne protestassero contro il libertinaggio di Berlusconi e, almeno contemporaneamente, non bollassero d'infamia, come si sarebbe dovuto, quelle altre donne che liberamente s'erano prestate a questo mercimonio e tutte le altre che per desiderio di lucro o di notorietà si prestano ad essere esche piuttosto che persone consce della loro dignità e non le chiamassero con i vocaboli che una lunghissima tradizione ha coniato per le donne che si prestano a queste indecenze!

Mi spiace per la suora e per chi s'è lasciato trascinare dalla "moda del momento" ma un po' di onestà e di buon senso non fa male!

Quando ero ragazzino ho sentito più volte da delle donne adulte e perbene dire che "l'uomo è cacciatore", ma non per questo penso che esse, almeno quelle che io conoscevo, si facessero beccare! A parer mio, prete che confessa da più di cinquant'anni, Berlusconi e la sua congrega sono

peccatori, ma lo è altrettanto chi ha frequentato le sue ville. Dall'altro lato mi pare di ricordare i discorsi di certe donne femministe sul diritto di disporre a piacimento del proprio corpo, i discorsi sulla pillola, i discorsi sull'aborto e i discorsi a tutto campo delle femministe radicali, e allora mi pare di comprendere che l'immoralità e l'abiezione è un seme sparso in maniera sovrabbondante anche dalle stesse donne ed ora è cresciuto il fiore del male.

Ho l'impressione che anche in tutto questo ci sia molta di quell'ipocrisia che oggi impera sovrana.

MARTEDÌ

Il fatto che il Papa venga a Venezia mi fa molto felice, come credo che faccia felici tutti coloro che credono, per fede, che egli è il successore degli apostoli. L'apparato ecclesiastico sta facendo grandi preparativi per accoglierlo come si conviene. A questa gioia delle genti venete per la venuta del vicario di Cristo, secondo me si aggiunge anche molta "tenerezza" (mi si perdoni il termine che non

vuol essere minimamente irrispettoso, ma vuole esprimere tutta la mia comprensione nel vederlo così fragile, indifeso e smarrito).

Il Papa, mi pare, abbia un paio di anni più di me e perciò posso ben comprendere il costo "delle chiavi così pesanti" e la fatica di tenere il timone della barca di Pietro in un mare per nulla tranquillo.

Qualche giorno fa leggevo, negli Atti degli Apostoli, l'attesa trepida con cui la prima comunità cristiana di Roma aspettò il vecchio apostolo Giovanni e l'emozione profonda con cui ha ascoltato la sua parola: "Figlioli, vogliatevi bene!" e poi ancora "Amatevi gli uni gli altri!" Spero che le nostre comunità e chi le guida non facciano di questo evento un qualcosa di portentoso, un qualcosa da cui possa derivare un non so qual miracolo di rinnovamento. Le parole che mi attendo dalle labbra e dal cuore di Papa Benedetto sono queste antiche e stupende parole che sono sempre nuove e sempre belle perché sono la vera ricchezza della nostra Chiesa.

Anche noi del "don Vecchi" abbiamo dato con prontezza e con letizia il nostro piccolo contributo per la festa della venuta del Papa tra noi, ma soprattutto gli doneremo idealmente i nuovi alloggi per gli anziani poveri della nostra città. Siamo certi, che lo venga a sapere o meno, che questo sarà il dono più gradito ed apprezzato dal Santo Padre, dono che ricompenserà la sua fatica e che farà felice il suo cuore di padre.

MERCOLEDÌ

A settembre terminerà il suo compito il Consiglio di amministrazione che in questi ultimi cinque anni ha diretto i centri "don Vecchi". Il Consiglio della Fondazione Carpinetum è composto da cinque membri, tre di elezione da parte della parrocchia di Carpenedo e due da parte del Patriarcato. Per un gesto squisito di gentilezza sia la parrocchia che la diocesi hanno permesso che fossi io a designarli. Ho chiesto a persone capaci, oneste e generose di aiutarmi in questa fase d'inizio un po' incerta e difficile della Fondazione appena costituita. La risposta è giunta pronta e generosa, nonostante ognuna di loro avesse impegni pressanti a livello professionale.

Il Consiglio ha lavorato non bene ma benissimo, mai un diverbio, mai un contrasto; ognuno, seppure di età e di impegno civile diverso, ha dato il meglio di sé con generosità, discrezione e saggezza.

La consapevolezza di adempiere un



servizio verso persone anziane, bisognose ed indifese, ha prevalso in qualsiasi problema da affrontare. In cinque anni si è aperto il Centro di Marghera con i suoi 57 alloggi e la sua direzione quanto mai valida ed efficiente, si sono acquisiti diecimila metri quadri di terreno a Campalto e, prima della fine del mandato, saranno inaugurati altri 64 alloggi con una direzione già pronta a prendere le redini.

Nel contempo questo Consiglio s'è adoperato a sviluppare "il grande polo" di solidarietà cresciuto all'ombra della sede del "don Vecchi" di Carpenedo e che attualmente rappresenta il più consistente, il più moderno ed efficiente centro di solidarietà operante a Mestre e nel Patriarcato. Ancora suddetto Consiglio ha già messo le premesse per una esperienza pilota, assolutamente innovativa nei riguardi degli anziani in perdita di autonomia.

Credo che se al Parlamento e al Governo si lavorasse in maniera così responsabile e disinteressata, le cose nel nostro Paese andrebbero infinitamente meglio. E allora "se non adesso quando?". Credo che lo slogan delle donne potrebbe essere adoperato meglio, partendo da queste premesse e indirizzato a questi ideali.

GIOVEDÌ

Le mie "strategie" pastorali si sono sempre rifatte alla "dottrina" dell'attacco, piuttosto che della difesa. Ho sempre ammirato i cristiani che, consapevoli di avere un messaggio quanto mai valido, si sono impegnati "a tempo e fuori tempo", come afferma san Paolo, per donare ai fratelli la realtà più preziosa che avevano: il Vangelo, la lettura della vita fatta da Cristo.

Come confesso che mi hanno provocato sempre un senso di miseria quei credenti che si barricano dentro le parrocchie, in atteggiamento di difesa da non so quale "nemico" e passano la vita in interminabili discussioni tra di loro sul "sesso degli angeli".

Io sono della scuola di san Paolo, che quando si trattò di dividersi il "campo di lavoro" disse a Pietro: «Voi occupatevi pure delle 'pecore' d'Israele, mentre io mi impegno a favore dei "gentili", termine che oggi corrisponde ai cosiddetti "lontani". Ma prima di san Paolo, lo stesso Gesù aveva affermato in maniera esplicita: «Il medico è fatto per gli ammalati, non per i sani», «lo sono venuto non per i giusti, ma per i peccatori!»



Ritengo che una vita di perfetta continenza nel pensiero, nella parola e nell'azione sia necessaria per raggiungere la perfezione spirituale. E una nazione che non posseda uomini capaci di continenza è più povera a causa di tale mancanza.

Gandhi

Debbo anche aggiungere che non mi sono mai rassegnato al pensiero che chi non osserva tutte le regole canoniche sia un "perduto" per sempre. Queste persone che "soffrono l'odore delle candele" non credo proprio che li dobbiamo pensare come ex cristiani, o cristiani irrecuperabili.

Ricordo un vecchio parroco di San Pietro di Murano, che durante un'assemblea di preti in cui si discuteva di queste cose, s'alzò e affermò con forza: «Questa gente che voi considerate lontani ha ancora la "grazia santificante" ricevuta col battesimo!» In merito a questi discorsi io ogni giorno di più scelgo sempre più convinto e sempre con più decisione "l'apostolato per i gentili". Ai cosiddetti "lontani" dedicherò le forze residue per aiutarli a sentirsi, pure loro, amati dal Signore e per aiutarli ad essere coscienti che ci sono mille altri modi, fuori da quelli canonici, per amare e servire il buon Dio». L'impegno sociale, l'autenticità, il perseguire la libertà e la verità ad ogni costo, l'amore alla giustizia e alla pace, penso che siano le "preghiere" certamente preferite dal buon Dio, che ha fatto dire a suo Figlio: «Non chi dice Signore Signore entrerà nel Regno, ma chi fa la volontà del Padre mio!».

VENERDÌ

Provo una strana sensazione nell'impegnarmi e nel lavorare per certe realtà che quasi certamente non avrò la possibilità e il tempo di vedere realizzate. Queste sensazioni non si possono provare se non quando si è vecchi. Però confesso che provo un po' di malinconia nell'avvertire che non vedrò i fiori e soprattutto i frutti di certe "sementi" che ora con fatica e sacrifici sto buttando nel solco della vita.

All'ingresso del "don Vecchi" ho affisso alla parete un motto da cui vado ad attingere forza e coraggio quando la malinconia mi assale pensando che non avrò tempo per vedere realizzato il progetto sognato. Il motto, scritto su piccole tessere vitree di mosaico verdi e celesti, recita coraggioso: "In spem contra spem" (nella speranza contro ogni speranza). Talvolta mi sembra di essere nei panni di Mosè, il valoroso condottiero che, tra mille vicissitudini, condusse il suo popolo verso la Terra promessa e che dovette accontentarsi di vederla di lontano, sapendo di non riuscire a mettere piede in quella terra benedetta, nei fiumi della quale scorrevano "latte e miele"!

In questi giorni ho provato più acuto di sempre questo sentimento in due occasioni tanto diverse, ma legate da un seppur breve denominatore comune. Una cara signora mi ha offerto una dozzina di virgulti di palma. Ho fatto fare un'aiola circolare nel prato del parco del "don Vecchi" e piantare queste tenere pianticelle che ora ondeggiavano al vento. Guardandole mi viene da sognare un bellissimo palmeto verde, ma so che non avrò certamente tempo di vederlo.

Un secondo evento molto più importante: sto aspettando, quasi con stizza per la lentezza, che la Regione approvi il bilancio, perché solo allora avrò modo di studiare con i dirigenti dell'assessore alle politiche sociali, Sernagiotto, un progetto pilota per accogliere, da "cittadini a tutto titolo", anziani in perdita di autonomia". Questo progetto mi affascina perché sono convinto che offrirà dignità ed ulteriore autonomia a persone che vivono l'avanzato tramonto della loro vita. Sono però certo che davanti a me non ci sono anni sufficienti perché questo progetto utile, ma anche ambizioso ed impegnativo, possa realizzarsi; non per questo voglio starmene con le mani in mano, sono invece determinato a lottare fino alla fine perché altri possano raccogliermi i frutti.

NUOVE POSTAZIONI

nella quali è reperibile ogni settimana "L'Incontro".

Avendo trovato qualche difficoltà a piazzare il periodico in qualche chiesa, abbiamo scelto di metterlo a disposizione in luoghi "profani" quali:

- 1 Bar Snack pasticceria viale Garibaldi
- 2 Carrefour Vallecener – Marcon
- 3 Negozio "Pane e delizie" via Ca' Sagredo.
- 4 Supermercato del libro v.le Garibaldi.
- 5 Alimentari Daniela v.le Garibaldi
- 6 Ricevitoria giornali via Terraglio

SABATO

Una delle cose che mi fanno più piacere è il sentire le persone, che per la prima volta hanno modo di entrare, per i motivi più diversi, al "don Vecchi", affermare che "questa non è una casa di riposo, ma un albergo di lusso!".

La nostra intenzione non è mai stata quella di costruire una delle tante case di riposo esistenti nel nostro territorio e neppure quella di aprire un albergo. Abbiamo invece sognato e fortunatamente anche realizzato, un piccolo borgo ordinato, pulito, sorridente, ricco di piante e di quadri, un qualcosa che si rifaccia ad una "cittadina austriaca" o, meglio ancora, ad un "piccolo borgo dell'Olanda", dove tutto è ordine, pulizia e buon gusto. La dottrina che supporta il "don Vecchi" è quella di offrire un piccolo alloggio, rispondente ai bisogni di un anziano e, nello stesso tempo, che non sia impegnativo da tener pulito ed ordinato, alloggio che l'anziano possa usare né più né meno che se avesse una villetta personale, inserita in un borgo bene organizzato, efficiente e piacevole ad abitarsi.

L'impianto del "don Vecchi" obbedisce a questa logica, infatti anche la toponomastica è contrassegnata con il nome di fiori, di piante e di costellazioni; così pure le varie "strade", le "piazze" e le "piazzette" in cui s'affacciano gli usci delle singole dimore. Come poi nei borghi incantevoli del nord Europa, vi sono "passeggiate", "musei", gallerie, opere d'arte sparse un po' ovunque e luoghi di ritrovo piacevoli ove i cittadini si possono incontrare e chiacchierare, così è per il "don Vecchi". Anche gli anziani di umile estrazione sociale e di scarsis-

sima cultura comprendono istintivamente subito che non si può derogare da questo stile e vivono da cittadini civili e rispettosi delle cose e dell'ambiente.

L'utopia di creare una cittadella ideale per gli anziani, almeno in questo caso, non è rimasta quindi una vaga illusione ma una felice realtà.

DOMENICA

Un paio di volte mi è giunta voce che qualcuno mi ha criticato perché chiedo di sovente aiuto ai concittadini per poter realizzare strutture e servizi per i poveri e perché suggerisco con una certa insistenza, a chi non ha parenti diretti o in difficoltà, di ricordarsi nel testamento di lasciare in eredità tutti, o in parte, i loro averi per enti, quale la Fondazione Carpinetum, che sono impegnati nella solidarietà.

Queste critiche mi spiacciono, mi addolorano, ma non mi fermano nei miei propositi. La carità per me non può e non deve esaurirsi in una predica dal pulpito, in un proclama di partito o una pia aspirazione, ma deve concretarsi in scelte precise ed efficaci.

Monsignor Vecchi, quando qualcuno gli faceva le stesse critiche, che oggi fanno a me, rispondeva sicuro: «Le persone alle quali rivolgo i miei appelli devono essermi riconoscenti e ringraziarmi perché le aiuto ad essere più nobili e più felici, ed in aggiunta

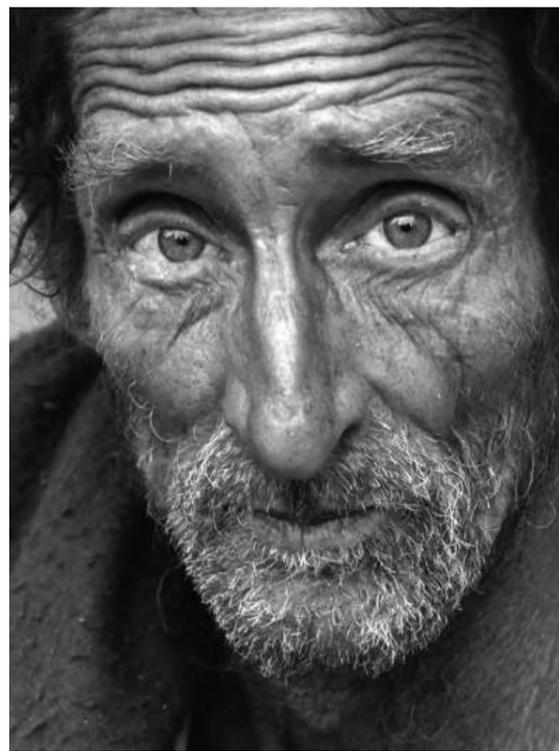
li metto nella condizione di assicurarsi un posto in cielo!». Io la penso alla stessa maniera. Aggiungo che questo comportamento è lodevole, ma è ancora più lodevole e degno di ammirazione chi riesce a far del bene non dopo la morte - cosa che non costa niente - ma aiuta il suo prossimo mentre è vivo e lo fa pure con certo sacrificio e non donando soldi che gli sono superflui.

Mi hanno raccontato di un prete veneziano, colto ed amante dei libri, tanto da avere una splendida biblioteca personale, che ad un certo momento della sua vita ha cominciato a donare a destra e a manca i suoi volumi quanto mai preziosi. A chi gli chiese stupito "Come mai ti disfi di volumi che hai acquistato con sacrifici e che dici di amare tanto?" rispose: «Ora, quando dono un volume, dal quale prima o poi dovrò disfarmi, diventa un gesto di amicizia e di simpatia, perché è una mia scelta, mentre quello che resterà dopo la mia morte in ogni caso dovrà esser dato a qualcuno e perciò io non ne avrei merito alcuno, né potrei dimostrare affetto ed amicizia alle persone che mi vogliono bene».

Bello, nobile e giusto lasciare in testamento tutti o parte dei propri beni ai poveri, ma ancora molto più bello, più nobile e più giusto farlo in vita, perché così questo dono diventa segno di amicizia e di calda solidarietà.

UN PIATTO DI MINESTRA

Non era un uomo alto e non sapevo dire se avesse uno sguardo buono: semplicemente non guardava in faccia nessuno e non diceva niente a nessuno. Portava giacca, panciotto e pantaloni con le righe ormai consumate, con una camicia



abbottonata fino al collo che una volta doveva essere stata una camicia bianca. Camminava lento e sicuro senza bastone e con la destra teneva sulle spalle un fagottone di stracci. Si presentava sull'aia assolata della fattoria e si metteva seduto sulla panca di pietra vicino al caco e aspettava. Era l'ora di pranzo e non aveva tanto da aspettare, perchè mia zia usciva di lì a poco con un piatto di minestra su una mano e una pagnotta sull'altra. Dopo un po' tornava con un bicchiere di vino. Non lo sentii mai dire un grazie ma non lo potrei dire con certezza perchè lo osservavo da lontano e ne avevo paura. Avevo paura di quella barba bianca, cespugliosa, di quel silenzio di solitudine che teneva lontano gli altri. Mangiava con calma tenendo il piatto fermo con le due dita di una mano e il cucchiaino con la pagnotta sull'altra. Sicchè vedevi questa pagnotta viaggiare su e giù, dietro al cucchiaino, finchè la pasta, quella che mia zia faceva a mano in cucina, ogni giorno, non finiva e allora appoggiava il piatto per terra, ci

rompeva dentro una mezza pagnotta per bagnarla con il brodo e poi proseguiva su e giù col cucchiaino. Non faceva alcun rumore, mio padre che mi rimproverava quando mangiavo la minestra perchè tiravo su, a lui non avrebbe detto niente, tanto mangiava piano, con garbo. Poi si metteva l'altra mezza pagnotta in tasca, per la sera e si metteva a sorseggiare il bicchiere di vino, ma non si guardava in giro, guardava per terra. Appoggiava il piatto vuoto sulla panca di pietra vicino al caco, metteva il cucchiaino dentro e il bicchiere vuoto vicino e quel suo modo di mettere in ordine le cose era il suo grazie per chi gli aveva fatto tirar un giorno ancora. Poi se ne andava sul fienile e si buttava a dormire. Nessuno andava a disturbarlo e se per caso ti ricordavi che c'era, lui invece se n'era già andato chissà dove. A volte capitava di sera e mio zio gli preparava un mucchio di paglia in stalla. Non c'era verso di dirgli di andare in un letto con un paio di lenzuola pulite, non avrebbe accettato e se ne sarebbe andato via. Gli bastava stare al calduccio in stalla, con la compagnia delle bestie, al riparo di una porta chiusa. La mattina all'alba aspettava che mio zio scendesse a governare la stalla e gli dava una mano a spazzare e a mungere. Si contentava di una scodella di latte, senza zucchero e di una pagnotta. Poi si rimetteva il gilè, sempre quello, la giacca, sempre quella, e se ne andava senza salutare, lasciando per grazie la scodella vuota sopra lo sgabello per mungere.

Mio nonno faceva il fattore e alla fine del 1800, visto che lavoro in campagna ce n'era poco, se ne andò in Francia a cercare fortuna. Arrivò come un poveraccio e cercò un riparo e chi gli desse da mangiare. Trovò lavoro e si sistemò. Ma a casa aveva promesso ad una ragazza che sarebbe tornato e mantenne la parola. Non si scordò mai di chi lo aveva aiutato ed assistito e quando, negli anni venti, e nove figli sulle spalle, il bisogno tornò a bussare, mandò in Francia suo figlio più grande che ci restò per quasi ottant'anni. Né si scordò mai di aiutare chiunque, in qualsiasi modo bussasse alla sua porta e questa è l'eredità, nient'altro, che ha lasciato ai suoi figli.

L'Europa ricca epulona caccia indietro i lazzari che vengono a bussare alle sue porte. L'Europa di sorrisi, strette di mano, convegni, campagne elettorali, banche infinite, euro potente. L'Europa della televisione sempre presente che ci fa vedere

monarchi sornioni, sorridenti, sicuri, accattivanti. L'Europa che in un batter d'occhi decide di usare le armi, aerei, bombe, razzi che costano cifre inimmaginabili e che di fronte a chi allunga la mano per chiedere, balbetta, discute, rimpalla responsabilità, cita codicilli, schiera orde di poliziotti. L'Europa che cita in tribunale le vacche che fanno più latte del dovuto, che difende formaggi, mozzarelle, vini, birre, tulipani e tratta gli africani come una campagna di derattizzazione. L'Europa che scorda le sue radici cristiane, che snobba il crocifisso, scopre che la parola carità non è scritta su nessun libro di norme e su nessuna raccolta di leggi.

I lazzari cui abbiamo venduto le parabole televisive, con cui vedere i nostri programmi europei, unica finestra su una ricchezza mai vista, hanno deciso di venire a prendere le briciole che cadono dalla ricca mensa dell'Europa epulona. E l'Europa si chiude gli occhi e si tura il naso, scoccia che questa nuova grana disturbi le nozze reali e le campagne elettorali.

Giusto Cavinato

AI MAGAZZINI DEL CENTRO DON VECCHI CARPENEDO

V. DEI 300 CAMPI 6

TEL. 041 5353210

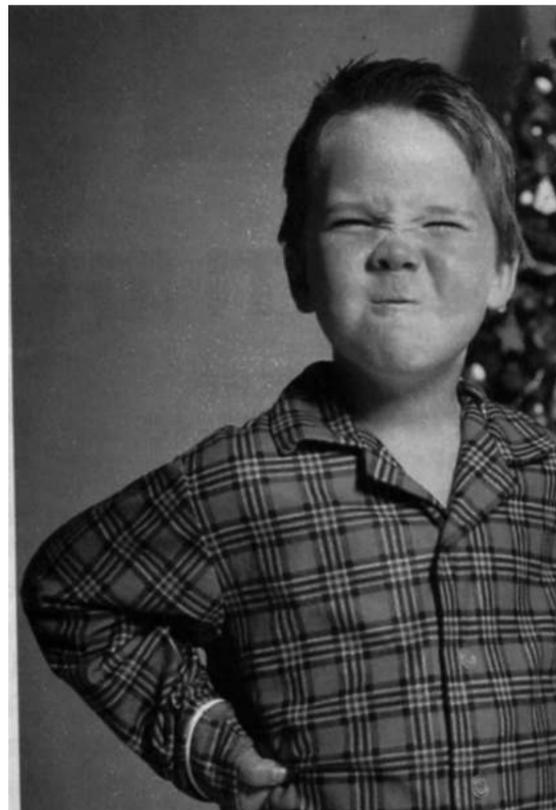
oppure 041 5353204

SI TROVA DI TUTTO:

vestiti, coperte, biancheria, bigiotteria, mobili moderni e antichi, generi alimentari frutta e verdura, supporti per l'infermità. Viene richiesto un'offerta estremamente modesta, che pure questa è destinata per gli anziani poveri.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DOVE STAI ANDANDO ?



Menelao, stanco del caos della città, decise di partire per una vacanza in montagna. Era la prima volta che vi andava perché lui amava il mare ed essendo una persona meticolosa aveva comperato l'attrezzatura completa: gli scarponi, la giacca a vento, la tenda, il sacco a pelo, la bussola e tutto ciò che

necessitava, almeno secondo quanto gli aveva riferito il commesso del negozio, ed era poi partito con la sua autovettura cantando. Pregustava già un tranquillo periodo di ferie, lontano dal traffico e dallo smog che avrebbe passato tranquillamente disteso sulla sdraio in un campeggio a parlare con i suoi vicini di tenda ed invece ... invece si ritrovò a passeggiare, da solo, in un bosco perché essendo fuori stagione era l'unico turista.

Aveva portato con se tutto l'occorrente per un'escursione: cibo, acqua, maglioni ed altro che ora gli pesava sulle spalle sperando di incontrare altri compagni di viaggio ma fino a quel momento non aveva incontrato neppure uno scoiattolo quando all'improvviso udì il rumore dell'acqua. Si guardò attorno e trovò un rivoletto che scorreva nascosto tra l'erba ed infatti ci finì dentro con gli scarponi. Menelao gli chiese scusa per averlo calpestato e poi gli domandò, tanto per fare quattro chiacchiere con qualcuno: "Dove stai andando?". Il rivoletto un po' trafelato per essere stato fermato ed aver quindi perso del tempo prezioso rispose mentre continuava il suo percorso: "Devo

incontrarmi con un ruscello" e sparì senza dare altre spiegazioni. Il nostro intrepido esploratore incuriosito lo seguì e lo vide mentre salutava ed abbracciava altri simili a lui che arrivavano da tutte le parti per poi tuffarsi tutti insieme in un ruscello che se ne andava giù per la montagna allegramente a balzelli tra le rocce. "Scusa" gli chiese "dove stai andando?". "In un torrente naturalmente" e saltellando si allontanò. Sempre più incuriosito Menelao lo seguì e fece appena in tempo a scorgerlo mentre si insinuava con fare furtivo in un tranquillo ma veloce torrente. "Per favore torrente, ti puoi fermare per dirmi dove stai andando?" "Stai scherzando vero? Chi si ferma è perduto! E' prevista una riunione di torrenti alla quale non posso mancare perché ci verrà spiegato come fare, una volta riuniti, ad entrare in un canale molto stretto e pieno di ostacoli al cui termine dovremo superare la prova della cascata, lanciandoci, senza nessuna protezione, a valle per entrare a far parte, se tutto andrà bene, di un fiume. Ciao". Menelao, ormai senza fiato e con la schiena a pezzi per il peso dello zaino lo rincorse riuscendo a trovare un sentiero che costeggiava il canale dove tutti i torrenti si erano riuniti e tenendosi stretti tra di loro correvano vorticosamente creando gorghi e mulinelli. Arrivato al termine del sentiero per poco non precipitò a valle come l'acqua che stava inseguendo. "Sono stato fortunato ad assistere alla prova della cascata, ma io non me la sento proprio di imitarli" e così cercò un passaggio più sicuro per scendere a valle e lo trovò. Arrivato in pianura si fermò ad ammirare attonito la grande massa d'acqua formata da tanti rivoli, ruscelli e torrenti giunti da ogni dove che lentamente scorreva tra gli argini visitando campi incolti o coltivati, paesi piccoli e grandi, accogliendo bambini a nuotare nelle proprie acque che divertendosi facevano alzare schizzi che colpiti dal sole brillavano come tanti piccoli arcobaleni. Si sedette sulla riva per riposarsi ed intanto domandò: "Siete arrivati ora? Avete terminato il vostro percorso?". "No, risposero in coro, perché ora che ci siamo riuniti e siamo diventati un grande fiume dobbiamo incontrare il Padre" e scivolando via lo lasciarono solo con molte domande inesprese. "Chi sarà mai il Padre del fiume e dove si troverà? Sono arrivato fino a qui e non me ne vado senza aver capito" e si incamminò a fianco del grande e placido fiume.

PREGHIERA sеме di SPERANZA



TI SCONGIURO SIGNORE

Siano le tue Scritture le mie caste delizie: ch'io non m'inganni su di esse, né inganni gli altri con esse.. Volgi la tua attenzione sulla mia anima e ascolta chi grida dall'abisso...

Concedimi tempo per meditare sui segreti della tua legge, non chiuderla a chi bussa.

Non senza uno scopo, certo, facesti scrivere tante pagine di fitto mistero...

O Signore, compi la tua opera in me rivelandomele.

Ecco, la tua voce è la mia gioia, la tua voce un piacere superiore a tutti gli altri.

Dammi ciò che amo...

Non abbandonare questo tuo filo d'erba assetato...

Si aprono i recessi delle tue parole, a cui busso...

Ti scongiuro per il Signore nostro Gesù Cristo, in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.

Questi tesori appunto, cerco nei tuoi libri.

S. Agostino

Incontrò boschi, città, paesi, persone che ridevano ed altre che piangevano, vide un treno che correva lanciando un fischio penetrante, avvistò molte strade con macchine che sfrecciavano verso una destinazione a lui ignota, ebbe anche il piacere di assistere alla formazione di un lago per merito del grande fiume e lo vide soffermarsi per qualche tempo con lui per poi proseguire il suo lento cammino. Menelao stava per perdere le speranze di soddisfare la sua curiosità prima della fine del suo lungo viaggio quando improvvisamente, dietro un'ansa del fiume, scorse il mare: era uno spettacolo mozzafiato perché le acque si scostavano per accogliere il grande fiume. Si avvicinò al mare spingendo lo sguardo fin dove l'acqua baciava l'orizzonte e

domandò con molto rispetto: "Sei tu il Padre di tutti i rivoli, di tutti i ruscelli, di tutti i torrenti e del grande fiume?". "Sì" gli venne risposto molto semplicemente. "Allora il mio viaggio è finalmente terminato" mormorò con un certo sollievo perché la schiena ed i piedi erano ormai completamente coperti di piaghe.

"Non credo proprio" affermò la grande e placida distesa d'acqua "qui termina il loro viaggio ma anche tu dovrai congiungerti con il Padre". "Io? Stai scherzando? Appena tornerò a casa lo troverò, non ho certo bisogno di cercarlo". "Non è di lui che parlo, vedrai che quando giungerà il momento capirai le mie parole" e abbracciando le onde seguì la corrente per andare a visitare tutta la sua proprietà. "In giro ci sono tipi veramente strani" e Menelao se ne tornò a casa con sollievo dimenticando la sua avventura fino al giorno in cui si ritrovò a letto morente. Era spaventato, non era pronto per morire, non voleva lasciare la sua famiglia, il suo lavoro anche perché aveva appena ricevuto un aumento di stipendio ed una promozione, cosa di cui andava veramente fiero, ma ... ma i medici erano stati chiari sull'esito finale della sua malattia ed in più, dentro di sé, sentiva che il suo corpo era cambiato, era come se si fosse messo in viaggio verso una meta che lui non conosceva.

A causa o per merito dei farmaci quella notte dormì senza avvertire nessun dolore e sognò. Si rivide giovane mentre girovagava per le montagne rincorrendo rivoli, ruscelli e torrenti, si rivide parlare con il fiume e risentì la voce del mare e capì ... capì che stava lasciando il suo corpo ormai inutile per ritornare al Padre e sperò, nonostante non fosse mai stato credente, che Lui lo avrebbe accolto come il mare aveva accolto il fiume e, proprio in quel momento, dal suo cuore sgorgò una preghiera: "Grande e sconosciuto Padre, io non Ti conosco perché nessuno mi ha mai parlato di Te ma Tu, nella Tua infinita bontà, Ti sei fatto conoscere mentre rincorrevo l'acqua lungo tutto il suo percorso. L'ho vista baldanzosa scendere facendosi accarezzare dall'erba per entrare nel ruscello, ho seguito il suo percorso gioioso anche nei momenti in cui le rocce la ferivano, ho ammirato la sua sicurezza quando si è tuffata nel torrente accettando di cambiare percorso, ho rispettato il suo coraggio quando, quasi trattenendo il fiato, si è infilata nello stretto canale che sembrava volesse soffocarla e l'ho guardata lanciarsi senza paura superando bril-

lantemente la prova della cascata. Il suo lungo e tortuoso percorso era terminato ed era entrata a far parte del fiume che l'avrebbe condotta nel suo viaggio finale ad incontrare il mare. Allora non capii il messaggio che mi avevi dato ma riconosco ora che la mia vita è stata una corsa, a volte serena ed a volte turbolenta, proprio simile a quella dell'acqua che partendo dalla sorgente è, alla fine del suo periglioso viaggio, giunta al

mare. Sono arrivato anch'io alla fine del mio viaggio ed ora mi sto ricongiungendo con i miei cari che mi hanno preceduto. Ti prego Padre di accogliermi senza tener conto dei miei molti peccati ma guardando solo alle mie poche e povere virtù, ora sono pronto a fare l'ultimo passo che mi porta a Te," e detto questo Menelao spirò entrando con gioia nel grande mare del Paradiso.

Mariuccia Pinelli

UOMINI DEL NOSTRO TEMPO CHE RISCOPRONO IL SIGNORE



«DA QUEL FILM È INIZIATO IL MIO PERCORSO DI FEDE: HO FATTO LA CRESIMA, MI SONO SPOSATO E ORA SONO DIVERSO»

«Ai giovani occorre dare fiducia, la possibilità di formarsi e di credere in loro stessi. Se non lo fanno gli adulti, e in particolare chi ha avuto la possibilità di affermarsi, il rischio è quello di mortificarli sempre commettendo così un grave errore». Parole di uno che con i giovani sa veramente comunicare: è l'attore Pietro Sarubbi il "Barabba" di "The Passion", a Jesolo lo scorso 6 marzo per partecipare alla Festa dei giovani del Movimento giovanile salesiano triveneto. Proprio durante il film di Mel Gibson è avvenuta la sua conversione: un'esperienza forte, che ha cambiato la sua vita e che è raccontata nel suo libro "La passione di Barabba". Dal gennaio 2007 Sarubbi è docente di ruolo della Civica Scuola di cinema di Milano e della Civica Scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Dal settembre dello stesso anno ha assunto anche il ruolo di responsabile per il coordinamento dell'innovazione e dello sviluppo della didattica

della scuola di cinema televisione e nuovi media. GV lo ha intervistato a margine della festa jesolana.

Come è nato il suo percorso di conversione?

Tutto è cominciato il 14 agosto 2002 al provino di "The Passion". Gibson mi aveva scelto dopo avermi visto nel "Mandolino del capitano Corelli" dove avevo la parte dell'uomo più forte del villaggio, con i muscoli esibiti, i baffoni a manubrio, i pantaloni alla turca. Io non ero nemmeno troppo convinto, la ritenevo una partecina minore. Alla fine comunque ho accettato.

E cosa è successo durante la lavorazione del film?

Durante le riprese, quando ho incrociato lo sguardo di Cristo interpretato da Jim Caviezel posso dire di aver visto il Signore: non ero alla prima esperienza come attore quindi non si è trattato di suggestione, semplicemente sono stato catturato da quello sguardo. E ho iniziato un percorso interiore...

Con quali ripercussioni nella vita lavorativa?

Prima di tutto mi rapporto con i miei colleghi in un modo più positivo perché la mia vita ora è più piena. Questo mi permette di valutare meglio alcune proposte, dicendo anche dei "no" quando serve. Diciamo che cerco nuovi stimoli ed emozioni.

Ho iniziato l'attività di docente e poi, quando mi invitano, incontro i giovani raccontando la mia esperienza.

Nella vita privata, invece, cos'è cambiato?

Molto. Ho fatto la cresima e poi ho sposato la donna che mi ha dato tre figli. C'è sicuramente un nuovo modo per vivere la famiglia, anche in questo caso più pieno. Ovviamente è molto più appagante nel senso che ora c'è una condivisione dei bisogni e delle necessità del quotidiano.

Tra un ciak e l'altro lei va nelle parrocchie dove incontra numerosi giovani pieni di sogni e speranze: qual

SORRIDI

Sorridi
nella monotonia
del dolore quotidiano.
Taci
quando t'accorgi che
qualcuno ha sbagliato.
Elogia
chi ha operato il bene.
Partecipa
al gioco dei fanciulli,
i prediletti di Dio.
Stringi la mano cordialmente
a chi è nella tristezza.
Parla con dolcezza
agli impazienti
e agli importuni.
Guarda con affetto
chi cela un dolore.
Saluta affabilmente
gli umili
Riconosci umilmente
il tuo torto.
Rammaricati sinceramente
del male fatto.

è il messaggio che si sente di dare in queste circostanze?

Dico sempre che i giovani sono tanti mattoni con i quali costruire il nostro futuro. Per questo gli adulti e chi ha avuto la possibilità di sviluppare certe competenze e opportunità, devono mettersi a loro disposizione per utilizzare questi mattoni al meglio: solo così i giovani potranno diventare protagonisti e prendersi in maniera positiva quanto gli spetta dalla vita. E' un po' il senso della stessa festa dei giovani, qui a Jesolo, che mette appunto in risalto i talenti di ogni ragazzo. Così dovrebbe essere ogni giorno: formare per creare una prospettiva verso il futuro.

*Giuseppe Babbo
da Gente Veneta*

La diffusione de

incontro

è curata da una piccola equipe di volontari e dalla disponibilità degli amici lettori